

MAOMETTO II

IMPERATORE DEI TURCHI

A COSTANTINOPOLI

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI LA PRIMA VOLTA NEL TEATRO
COMUNALE DI CATANIA PER 5° OPERA DELL'ANNO 1850 E
1851. TIPOGRAFIA DEL REALE OSPIZIO

A CATANIA SUA PATRIA QUESTO PRIMO ESPERIMENTO
IL MUSICISTA

AVVERTIMENTO

Fra gli atti crudeli, onde infamata è la memoria di Maometto II, imperatore dei Turchi, con orrore ricordata è dalla storia la morte di Irene. Questa Greca fanciulla avvenentissima e buona, nella presa di Costantinopoli cadde in mano ad un Visir, che in dono la offerse al Sultano, ed egli ne rimase siffattamente rapito, che a parte la mise del suo trono, e la fè arbitra di se stesso. Irene dall'alto della sua grandezza null'altro che questo richiese al suo Signore - non le impedisse il culto del Cristianesimo, favorisse i greci suoi compatriotti - Ma i Turchi la tennero in sospetto, che ritardasse i loro vantaggi; ne mormorarono, ed irrupero finalmente contro di lei in aperta sedizione. Maometto udite le loro querele chiamò all'Ippodromo i Giannizzeri vi condusse Irene, e credendo di lasciare una memoria più gloriosa della conquista di Costantinopoli, in faccia ai suoi soldati, snudò la sciabla, e le recise la testa.

Sopra questo fondamento è ideata la presente tragedia.

La musica del giovine catanese Antonino Gandolfo.

Maestro Concertatore e Direttore della Musica

Sig. Antonino Gandolfo

Primo Violino e Direttore dell'orchestra

Sig. Martino Pappalardo

Maestro Direttori dei Cori

Sig. Matteo Maraffino

Suggeritore

Sig. Antonino Rosselli

Scenografi

Sig. Giuseppe e Carmelo De Stefani Ferro

Capo-Maestro Macchinista

Sig. Francesco e Giacomo D'Agata

I Vestiari e le attrezzerie sono di proprietà dell'impresa.

PERSONAGGI

MAOMETTO II Imperatore dei turchi

Sig. Francesco Cuturi

CADIL suo Visir

Sig. Antonio Silvestroni

SELIMA figlia di Alì

Sig.^a Elisabetta Parepa- Archibugi

ALÌ Agà dei Giannizzeri

Sig. Giulio Brutti

IRENE greca prigioniera

Sig.^a Marzia Patriossi

LO AMBASCIATORE greco

Sig...

IL GRAN MUFTI greco

Sig. Michele Fazio

CORO di Sofi- di Ulema – di Donzelle del Serraglio

Quattro muti neri

Dignitari – Giannizzeri – Schiavi di Cadil e di Alì.

La scena del prologo è in Adrianopoli – nella prima parte avanti
Costantinopoli – nella seconda in Costantinopoli.

L'azione dal 1450 al 1453

PROLOGO

Il Sultano

SCENA I

Gran piazza in Adrianopoli. Architettura Bizantina mista alla Turca, Obelischi, e minareti. Trono da un lato Sofi che precedono il Visir, poscia Cadil.

Coro. Viva il Profeta! A reggerci
Nuovo padrone or viene
Tremi il Giaurro, in polvere
Il suo poter cadrà
Cosparsa a noi di cenere
La terra porgerà
Serva la chioma.
Prodi esultiam, non sazia
La tigre è mai di preda
Di sangue e di vittoria
Sazio lo acciar non è
Scherzi col vento il cerulo
Vessillo della fè
Dall'Indo a Roma

SCENA II

Cadil seguito d'alcuni schiavi: i precedenti

Cad. Ciech ch'ei sono! D'imbiancate tombe
Han sembianza quell'alme, ed ebbri e stolti
Perché mutan Signor son si contenti!
Ma respira Cadil di Maometto
Viv'egli accanto, e qual lion fremente
S'aggira a lui d'intorno;
Ah! Non fia lunge il giorno
Che il poter ch'ei mi dava in lui rivolto
Ridonar mi saprà più ch'ei mi ha tolto,
Tutto è gioia ah! Per sempre la calma
Dal mio core languente è fuggita!
Se mi tolse una donna la vita
A lasciare ei costretto sarà.
Infelice! – Se offeso nell'alma
Al dispreggio agl'insulti fui segno,
Sino a quando un terribile sdegno
Simulato nel cor rimarrà?
Se in ciel su amiche pagine
Il mio destino è scritto,

Proteso nella polvere
Ciascun mi adorerà.
Se fui dannato a perdere
Amor, potere, e vita,
Invendicata a piangere
L'anima non andrà.
Cor. Comprime in cor la smania
Qual mai ragione sarà?

SCENA III

*Alì preceduto da due schiavi, uno dei quali porta le tre code di cavallo,
simbolo della sua dignità: i precedenti.*

Alì. Teco il profeta sia (*ad un cenno di Cadil i Sofì s'allontanano*)
che di scopristi?
O tu che di un canuto l'ultima speme
Sei, dî, Maometto teco
Di Selima parlò? La figlia mia
Regnerà?
Cad. Infelice!
Alì. Intendo
Cad. Affrena lo intempestivo ardore
Forse alle preci ei cederà
Alì. Ma eterno
Tal poter non sarà!
Cad. (*Ha in cor l'inferno*).
Alì. Ei mi rapiva Selima
Tu che l'amavi il sai
Sposa al suo trono ascendere
Vederla a men sperai
L'empio ne fa una vittima,
Sparge i miei dî di pianto,
Tale mi dona un premio
Del lungo mio servir.
Cad. Padre ingannato e misero
Il tuo dolor divido,
Anch'io sperai per Selima
Un cor del mio più fido
Bello e gentil quell'angelo
A me rapia fortuna!
Tutta una vita a gemere
Ei mi dannò a soffrir.
Alì. Perché la tolse dal segreto luogo
In cui celata ella vivea!
Perché di un padre il core
Avvelena così?

Cad. Spento col tempo
È in lui l'ardore giovanil. Finora
Opra crudel mi parve
Il vero dirti.

Alì. Ancor miei detti estremi
Intenderà del mio furor poi tremi.
Non voglio più indarno
Mio pianto versar
In sen di vendetta
mi sento avvampar
E' forte il mio brando
Quel crudo a sfidar.

Cad. (*fra se*) In ciel la tempesta
Già scorgo addensar
La folgore intorno
Quel crine fischiar
Si affretta la morte
Quel fronte a bacciar.

SCENA IV

*Allo snodo della banda si avvanza un corpo di Giannizzeri indi
Maometto: lo seguono quattro muti neri e i dignitari dell'impero. Coro
di Sofi – i precedenti – Maometto è senza turbante e senza scimitarra;
alla sua comparsa tutti si prostano.*

Cor. Onore a chi stampato
Porta il coraggio in fronte,
Onore a cui di gioia
Dopo il profeta è fonte,
A Maometto onor!

Mao. Al poter che due fiate accordommi
E ritolse la varia fortuna
Torno alfine, e la mistica luna
Scorgo altera il mio capo ombreggiar.
Mentre dorme nell'oro fidente
Una imbelle scaduta possanza,
Una nuova bramosa speranza
Fa di gioia il mio petto avvampar
Si fra poco l'odrisia bandiera
Su Bisanzio fia vista ondeggiar.
Figliuoli dell'Arabia
Leoni del deserto
Eroi della vittoria
Servi del mio voler,
Ebbra si lanci l'anima
In grembo del piacer.

SCENA V

Alì e i precedenti. Alì traversa il teatro: si prostra avanti Maometto.

Mao. Alì prostrato?

Alì. Sorgere

Non mi vedrai Signor

Se il mio destin decidere

Pria non ti piaccia;

Mao. Ancor

Agà mal sazio scorgere

Dei benefici miei

Ti debbo? – e vuoi?

Alì. Perdonami

Padre signor non sei

In presenza di tue squadre

Tua promessa io ti rammento;

Mao. Torni Selima a suo padre (*con ira*)

La ripudio

Alì. Oh! Ciel!

Cad. (*che sento!*)

Mao. Va, di gaudio in sì bel giorno

Ti perdono il grave error.

SCENA VI

Il Gran Mufti seguito dal corpo degli Ulema i quali portano come fosse in trofeo il Caffetan la cintura ed il turbante verde del Profeta: la sciabola di Alì è portata da uno di essi. Gli Ulema si distinguono intorno al trono.

Coro Del domator dei popoli

Ecco le vesti aurate;

Piegatevi adorate

L'acciar cui devi il Solio

eccoti Prence - onora,

Piega la fronte, e adora.

Muf. Prence discendi ora Sultan tu sei.

Mao. Ecco l'ora o Cadil, in cui di Roma

L'aquila dei piegar or fian condotti

I greci a me. (*esce il cerimoniere*)

SCENA VII

L'Ambasciatore Bizantino con altri greci: i precedenti.

Mao. Corto è il mio dir – né un patto

Consento a voi qui prigionier restate

(*volgendosi alle schiere*)

Figli di guerra, il vostro grido alzate.

Cor di Sufi Ad incontrar la morte

Su su corriamo o prodi –

Dio che sorride al forte

Con noi combatterà;

E del deserto il turbine

Il nostro acciar sarà.

Mao. Sul terren di mille eroi

Mille glorie io calcherò;

Di lor serti un serto solo

Pel mio crine intreccerò;

E al cospetto della terra

Il mio trono alzar saprò

Cad. (*orgoglioso! Ognor per noi*

Il tuo braccio trionfò

dei tuoi sogni ardito è il volo

a troncarlo io basterò).

ALP (*l'onta mia ti farà guerra*

Finchè perder ti potrò).

FINE DEL PROLOGO

PARTE PRIMA

SELIMA

SCENA I

*Tenda di Maometto avanti Costantinopoli riccamente parata
Alì alla testa di due muti neri, Selima.*

Alì Figlia il volesti! Qui tra muti schiavi
Nella tenda del duce alfin ti trovi
Sol'io farlo potea.
Sel. Padre la vita
Per ottenerlo avrei concessa, alcuno
Dirlo non può fra questi or tu mi lascia.
Alì Sii cauta, e pensa che un sol lampo d'ira
Del padre tuo l'estrema ora decide
Addio. *(entra seguito dai neri)*
Sel. Sedici lune!
O mai da tanto pesa
Sul mio capo il ripudio, e gode l'empio
Del nuovo amore all'abborrito amplesso.
Stolti! Ma qui v'è presso
Di Selima il furor, l'arte, la speme
Di avervi in mano è trucidarvi insieme
E un tormento un orror e la vita
Travagliata fra tante sventure,
Per la schiava respinta avvilita
Altra gioia che il sangue non è;
pur la sorte fu provvida amica
Se di un ferro il soccorso mi diè
Che dissi! – altra speranza
Non fia morta per me – a piedi miei
Forse vedrò l'ingrato
Rendermi il nobil cor a me dato.
Ebbro di amore
Siccome un dì
Quel nobil core
Palpiterà
Fia solo un'ora
La vita a me
Di amor di gaudio
Di voluttà.

SCENA III
Cadil Selima

Cad. Eccomi o mia diletta... o che mi resta
A far per te? Fortuna
E vita avventurai
Come l'onda fremente alfin s'infranse
Di Maometto la temuta possa.
Per te l'oro accettai, che il greco duce
Premio mi offerse

Sel. Oh! In ver pegno sublime
Di vero amor – ti vendi – e poi richiedi
Perché ti vendi, ch'io ti compri!

Cad. Ingrata!
Per me non fu, che lo scontento in campo
Tacito serpeggiò? – la voce mia
Che una impura donzella egli ama ha sparso
E ne mormora ognun...

Sel. Perché dal trono
Rovesciarlo tu possa
Ed un'alma di fango, un suo fratello
Tu cieco schiavo collocarvi, e in nome
Dell'ignavo Signor regnar tu poscia!
Ma a me non cal ch'io n'abbia
Piena vendetta, e sia
Qual si fosse la via altro non bramo
Questo chiedo da te.

Cad. (*con trasporto*) Selima io t'amo!

Sel. Vil! Del non mio delitto
Chino la fronte al suolo;
Ma d'insultarmi il dritto
Io non ti diedi ancor.
Oh! Non amor vendetta
Aspra da me si aspetta
Fammi di corpi un'ara
Serva di altar la bara
Fra il sangue, fra le lagrime
Selima tua sarà

Cad. Spera mi ferve in petto
Un cor che attende e freme
Ebbro del nuovo affetto
Dorme Maometto ognor
Lo sveglieran qual lampo
Del mio pugnale il vampo,
Delle comprate schiere
Le grida audaci e altere

Un'ara il suo cadavere,
Per noi diventerà
In me t'affida
Sel. Ahi! Debole
Nel mio furore io sono
Morto il vorrei, ma facile
Se il vedo io gli perdono.
Cad. Stolta tu sei!
Sel. Mutabile
Ahi troppo è questo core;
Grido di morte strappami
Voci di speme amore.
Cad. Sola in tuo core accolta
Sia la vendetta
Sel. Ascolta
Bagnerà di questa vittima
Forse un dì la pioggia i resti;
Pur se il vento andralli a scuotere
Anche un lagno avran di amor
Ah! Lo sento, il mesto gemere
Sarà un voto al traditor.
Cad. Taci o cruda – a me nell'anima
Un pugnale configgesti!
Ami ognor, chi ti fa misera,
Chi si nutre d'altro amor,
Chi ti disse del ripudio
La parola di terror.
Sel. Taci ah taci! È vero è vero!
Cad. Torni in te l'ardir primiero;
Vendicarti appien potrai...
Sel. Tu mi spingi...
Cad. A trionfar.
Anche un colpo e tu vedrai
Tanto orgoglio rovinar.
Se amica la sorte
Gentil mi sorride,
Se accanto si asside
Dell'arte il valor;
Di tanta possanza
Fia Selima a parte
Raggiante beata
Di nuovo splendor
Sel. Vincesti lo affetto
Discaccio dal seno
Un nuovo veleno
Mi serpe nel cor

Lo iniquo nel fango
Vedremo balzato,
Nell'alma è rinato
Lo antico furor
Cad. Ei viene – or qui ti cela, un detto un cenno
Non ti palesi, o sei perduta.
Intendo. (*si cela tra i pilastri della tenda*).

SCENA IV
Maometto e i precedenti.

Mao. Cadil... la morte erra pel campo, i tuoi
Troppo ascoltai miti consigli!
Da quale arcano spirito infiammati
Pugnano gl'infedeli, omai si pochi
Quasi streme di forze! – io nol comprendo
Cad. (*lo comprendo ben'io*)
Mao. Col nuovo sole
Ai ceppi d'or la destra alfin prostenda
Bisanzio altera;
Cad. Il danno estremo eterno
Tu le prepari; e non Bisanzio, un mucchio
Otterrai di rovine. Attendi...
Mao. Il dardo
Che mi trafigga? – attesi troppo, or basta!
Cad. Pur la patria d'Irene
Mao. Ah! Si d'Irene
E ver!... Ma perché tarda? A te ben dissi
Ch'io qui l'attendo, ne qui ancor la rendi
Cad. Il ver promisi,
Mao. E a che non viene?
(*odesi preludio d'arpa*)
Cad. Intendi

SCENA V
Irene di dentro, e i precedenti.

Ir. Come fior che piega offeso
Sullo stelo argente brina
Si rileva al soffio atteso
Che discioglie il niveo vel,
Io così ma tu Signore
Tu rattendri il caldo spiro?
Deh! Che il foco dell'amore
Non ricuopra un freddo gel!
(*Esce Irene vestita alla greca, ma con un velo Cadil si pone innante la*)

soglia osservando attentamente senza accostarsele).

Mao. Il vel deponi o Irene (*Irene si scopre*)

Che far poss'io per te?

Ir. Usar clemenza

Pei miei fratelli prigionieri,

Mao. Mi è legge, ei fian disciolti.

Ogni timor discaccia

Ah! Vieni anima mia fra queste braccia.

Dello affetto che m'arde nel petto

Non si dice l'arcano poter

Teco unita trarrò la mia vita

Come un'ora sacrata al piacer

Sel. Ah pur fia mia vendetta compita (*per avanzarsi*)

Cad. Statti omai (*la trattiene*)

Sel. Che far degg'io? (*fremente*)

Cad. Tacer.

Mao. Raggio di luce, oh! Irene

Tu sei sorriso interminato speme

Del cor profonda sposa

Essermi alfin consenti?

Tu m'ami, il veggo, o mia diletta, or senti

Quando fra il suon dell'armi

Cadil ti offerse a me

Non io credea che un'arbitra

Ei mi donava in te.

Se tu prometti amarmi,

Se sul mio trono ascendi,

D'ogni mortal mi rendi

Più invidiato ancor.

Ir. Qui tra il fragor dell'armi

Non pregherò per me

Le sorti della patria

Stanno riposte in te.

Ah! Non potrei scordarmi

Di lei nemmen sul trono

Abbia da te perdono

Soffri che viva ancor.

Mao. E i mille corpi dei guerrieri spenti?

E il mondo che mi guarda? Ah no nol posso.

Di gloria ardente anelito

Qui mi sospinge in campo

Qui del mio ferro il lampo

Segno mortal brillò.

Ch'io rieda senza gloria

Senz'inno di vittoria

Non lo vedrà la terra

Non io lo soffrirò.

Ir. Pur mi rimane un palpito

Di non perduta speme

Teco vivendo insieme

A te sul trono andrò.

Fra lo splendor di gloria

Fra gl'inni di vittoria

Per la mia patria terra

Pregando io vincerò.

Mao. Dolce sposa (*accostandosi ad Irene*)

(*Selima furibonda percorre la distanza che la*

Separa d'Irene, e l'afferra pel braccio)

Ir. Oh dio!

Sel. Tremate

Scellerato io vivo ancora,

Vile schiava è giunta l'ora

Che i miei mali vendicò.

Empia muorì... (*per ucciderla*)

Cad. Non ferire! (*la disarmo*)

Mao. Olà guardie,

Coro e sol. Quale ardire!

Qual delitto meditò!

Ir. Freddo gelo in me piombò!

Sel. Se il ripudio, oh fiero eccesso!

Tollerai finor dogliosa

Di costei l'infame amplesso (*accennando Irene*)

Non sostien tradita sposa.

Freme il ciel freme natura

Al gridar della sventura

Pronta è già la man che suole

Fulminare il traditor.

Mao. S'altra donna io scelsi al soglio

Una legge è il mio volere,

Per fiaccar tuo folle orgoglio

Terrà Irene il mio potere.

Quella man che ti difende

Speri invan su me non scende,

Ma su te la destra ultrisce

Piomberà del tuo Signor.

Ir. Desta sono? Ahimè! Nel seno

Arrestarsi il sangue io sento

Gira intorno in un baleno

Tetra larva di spavento.

Dell'onor l'altera voce

Suona in me feroce atroce

Ah! Nascondere vorrei

Ma non posso il mio rossor.
Cad. Sconsigliata il piede spinse
 Di sventura in un'abisso
 Quell'acciar che fiera strinse
 Contro lei star veggo fisso.
 Par che manchi la costanza
 Ma una speme ancor mi avanza
 Al nocchiero amica stella
 Spunta in notte di terror.
Coro Se Cadil non trattenea
 Quel pugnol nell'attentato
 Crudelmente avria la rea
 Il misfatto consumato.
 Il Sultan l'indegna offese
 Non ha speme ne difese
 Pagherà bentosto il fio
 Nelle pene, e nel dolor.
Mao. In prigion costei sia tratta
Cad. Ir. Deh! Signor!
Mao. Pietà non sento.
Sel. Empio iniquo, non pavento
 Sfido, affronto, il tuo furor.
 A non tremare o barbaro
 Fu questo core avvezzo
 Cinta dai tuoi carnefici
 Le tue ritorte io sprezzo;
 Possa il martir la smania
 Straziar l'impura donna
 E fra rimorsi il perfido
 L'alma spirare un dì.
Mao. Perversa cadrai vittima
 Dell'ardir tuo feroce
 Sangue rintuona l'etere
 Aspra vendetta atroce;
 A tormentarmi s'elevi
 Poi di rimorsi il grido
 Che al sen più amante stringere
 Saprò chi m'invaghì.
Ir. Fato crudele infausto
 S'unì cogli anni miei
 Vita soffrì di spasimi
 Giorni di pianto e rei.
 Cieca inesperta l'anima
 Ambì potere e soglio,
 Ma del fallir sollecito
 Il cielo mi punì.

Cad. Sola rimase! Ahi misera
Alcun pietà non sente
A dura morte il barbaro
Vuol trarre un'innocente
Pur tremi alfin, che vigila.
Nume agli afflitti amico
Egli tremendo e vindice
Sua sorte stabilì.

Cor. Sarà in oscuro carcere
L'altera trascinata
Morte nefanda orribile
Per lei sta preparata
Il più crudel martirio
Tutto sostenga e il ciglio
In quegli estremi aneliti
Non sia chi inumidì.

FINE DELLA PRIMA PARTE

PARTE SECONDA

L'IPPODROMO

SCENA I

Gran sala dell'harem in Costantinopoli, bracieri che ardono profumi, lampade accese pendenti dalla volta, e candelabri. La notte è presso al suo termine. Irene seduta da Sultana – Coro di donzelle greche – Selima nel lor costume è confusa tra esse.

Coro Irene qual sollecita
Cura nascondi?
Confida all'arpa armonica
Il pio desir
Risponderà la querula
Ai tuoi sospir.

Ir. Ah! Se il vel dell'innocenza
Non è più retaggio mio
Una voce di clemenza
Tu mi parla eterno Iddio
Se alla tazza dell'errore
Il mio labbro si appressò,
Ancor un patto di alleanza
Una nota di speranza
Fra l'argilla e il suo fattore
Il poter resuscitò;
Se fallì qual fallo mai
Tanta scusa meritò.

Cor. Le trecce d'ambra ondeggiano
Sul trasparente umor;
L'aria profuma il tamala
Del suo muschiato odor;
Perché di gioia o vergine
Più non ti balza il cor?
Oh! Quale immota lampana
T'arde nel seno amor!

Ir. Oh! Amiche è ver, fra i miei contenti io gemo.
Talor di luce splendere
Veggio il creato intorno,
Talor s'oscura, e squallido
Per me diviene il giorno;
Di gioia un lieve fremito
Mi invade il cor talora,
Ma vi succede ognora
Più rapido il dolor.

Coro. Oh possa ognor durevole

Bearti nell'amor!

Ir. Or mi lasciate di riposo io sento

In me bisogno

*(le donzelle si allontanano Selima abbassa il suo
Velo e resta in fondo curando per quanto è possibile
di non mostrarsi pienamente ad Irene).*

SCENA II

Irene – Selima

Ir. E tu qui resti ancora?

Giovinetta che vuoi? Può forse Irene

Gioverti a nulla? Oh di... grato m'è sempre

Rispondere a quel cor che in me s'affida.

Sel. Nulla desio per me schiava qual sono

Trovo conforto nel sentirmi pura.

Piango alla tua sventura

Che carca di poter tra gli agi e il fasto

Miserabil ti rende.

Ir. E tu?...

Sel. Qui venni

Il vero a favellar se mel concedi

Ir. Libera parla

Sel. E al mio parlar tu credi.

Tu, che alla fede candida

Del vero Dio nascesti,

Di un circonciso al talamo

Ebbra di amor corresti

E quella man che patria

Ritolse ai tuoi più cari

Che rovesciò sacrilega

Del nostro Dio gli altari,

Fra l'armi a te fu data

Di sangue ancor bagnata,

E l'accogliesti, ed empia

Tu la baciasti ancor.

Ir. Oh rimembranza!

Sel. E il premio

Serbato al tuo delitto

Era d'eterna infamia

Un nome in fronte scritto

Ir. E ver!

Sel. Se dunque o misera

Il vero alfin comprendi

Ardisci, e tosto libera

Fra tuoi con me ti rendi

Ir. E come?...

Sel. A me la cura
Lascia di tua ventura

Ir. Ma tu chi sei?...

Sel. Son tale
Che in fè non trovi uguale
Mi segui

Ir. E dove?

Sel. A vivere
Dei giusti al santo onor.

Ir. E' pur ver che rea son io
Del delitto che mi apponi,
Che con me sdegnato Iddio
Non fia mai che mi perdoni
Finchè rotti i lacci infami
Che al mio cor fec'io legami
Non ritorni al pentimento
Che redime ogni fallir;
Ma la possa in me non sento
Di spezzarli e non morir.

Sel. Se inesperta lusingata
Alla colpa apristi il core
Dei sperar che perdonata
Rieda al fior del tuo candore
Niega solo Iddio sua pace
A quel reo, che pertinace
Nell'errore indura il petto,
Né l'error desia fuggir
Su fa core, e al suo cospetto
Avrà premio il tuo martir.
Vieni...

Ir. Ch'io venga?...

Sel. E scuoterti
Forza qual mai potria?
L'ora e per noi propizia.

Ir. Chi mi sostiene?

Sel. La mia
Possa di un'alma ardente
Nel vero Dio fidente
Ma vieni (*quasi trascinandola*)

Coro (*di dentro*) Irene!

Ir. (*facendosi forza*) Ah lasciami!
Tosto compagne a me.

SCENA III
Donzelle greche i precedenti

Coro Vederti chiede il Principe
Ir. Vedermi!...
Coro E a se ti chiama
Sel. Oh smania! Alfin di vincerla
Vana è per me la brama
(con impeto ad Irene)
Paga sarai
Ir. Qual'ira
Qual mai furor t'ispira!
Chi sei?
Sel. *(alza il suo velo e toglie Irene pel braccio)*
Né ancor di Selima
Senti la possa in te?
Cor. Selima!
Ir. *(svincolandosi)* Oh Dio salvatemi
Fuori di senso ell'è.
Sel. Ti sottrasse al mio pugnale
Un potere a me nemico
Nel desio di farti male
Ora infinsi un volto amico.
Se a ferir se a lunge trarte
Non giovò la forza e l'arte
Altro mezzo e fia l'estremo
È serbato al mio furor.
Ir. Ah non io, non io destai
Quell'incendio che t'offese
Sconsigliata s'io l'amai
Infelice appien mi rese.
Deh ferisci! E dal mio petto
Svelli pur l'infame affetto
Io l'abborro, eppure gemo
Fra il rossore e fra l'amor.
Cor. La proteggi – oh Dio la reggi
Non ha pace il suo dolor *(viano da lati opposti)*

SCENA IV
*Portici corrispondenti al Serraglio
Cadil e Maometto*

Mao. Novella hai dell'Epiro, e delle squadre?
Cad. Giorgio lo ardito desposta ribelle
Appo Croia le sperse.
Mormora intanto ammutinata folla

Per le vie di Bisanzio... e che far degg'io?

Mao. Spegnerli tutti – il greco

Navarca qui introduci

Cad. (*alma coraggio*)

SCENA V

L'Ambasciatore Greco tra due muti e detti.

Mao. Libero sei. Tre lune or or compiro

Che Bisanzio cadeva, e qual virtude

Tanto prodi vi fea?

Amb. La fede e l'oro

A Cadil ne dimanda... ei molto n'ebbe

Cad. Mentisce.

SCENA VI

Il Mufti seguito dagli Ulema

Muf. Ei dice il ver

Mao. Oh padre, il labbro

Ratto dischiudi

Muf. Alì tutto conferma

In questo foglio, e grazia spera or odi.

(*Il Mufti dà una carta a Maometto - ei freme*

E leggendo ascolta)

Selima non morì, Cadil la trasse

Dal carcer suo e in finta veste ebb'arte

Confonderla d'Irene infra le ancelle

Poi che fuggì da quelle

A Cadil ritornò; con lui le schiere

Commosse, ed or odia ciascuno

La greca donna

Mao. Schiavo! (*con ira*)

Muf. A detti miei

Credi, Signor, da lui tradito sei.

Mao. Tradirmi? Ahi misero – non hai più scampo

Non senti l'angelo – l'ala qual lampo

Intorno sdenderti – fartene un vel?

Cad. L'abisso schiudesi – giunta è del fato

L'ora terribile – mi ha già segnato

Sua muta vittima – chi regge in ciel.

Mao. Muf. Amb. Striscian l'ali funebri frequenti

Sul tuo crine del Sir della vita,

Chi cosparga di fiori dolenti

Lo infamato tuo avel non sarà.

Circondati da mille perigli

Condannati a richiedere un pane,
 Dal german dalla sposa dai figli
 Imprecato il tuo nome verrà.
Cad. Quando ardito volava il pensiero
 A una benda macchiata di sangue
 Alla mente non era mistero
 Il periglio che osava affrontar.
 Cado, e ver ma più fermo sul trono
 Tu non sei traditor d'un fratello
 Ai rimorsi il tuo capo abbandono
 Pur morendo ti posso sfidar.
 (*Voci di dentro*) Irene mora! Vittima
 Cada del Dio sdegnato!
Mao. Quali voci?
Muf. Mosso è il popolo
 Accorri.
Mao. Ebben del fato
 La forza inevitabile
 Seguire io deggio? – sia.
 Maggior la gloria mia
 Il mondo ammirerà,
 La testa sua... troncatela (*accennando Cadil*)
 Incenerite i resti
 Pietra nessun gli appresti
 Tomba il fellon non ha.
Cad. Scellerato fraticida
 Troverai chi pur t'uccida
 Presta è l'ora, il sangue mio
 Sul tuo capo ricadrà.
Mao. Vanne infame io son maggiore
 Del garrir d'un traditore
 Non v'ha uomo non v'ha Dio
 Che tua voce ascolterà.
Muf. Amb. Non v'ha pena non tormento
 Che scontar può un tradimento,
 Cada ei pure, e paghi il fio
 Di sua nera infedeltà.

SCENA VII

*La scena rappresenta lo Ippodromo, di dentro si ode tumulto, che si va
 accostando, la scena frattanto è deserta, sboccano poi i Sofi
 confusamente. In fondo allo Ippodromo è l'antica sedia dell'Imperatore
 bizantino, come un trono.*

Coro Ah! Perisca quest'Eva novella
 Che la luce dell'Islam oscura,

Questo serpe di nuova sventura
Fia divelto calcato col piè
Cada Irene, e qual fulgida stella
Degli Osmani risorga la fè.

SCENA VIII

Selima nel suo costume, i precedenti.

Sel. Appien risorgerà l'impura schiava
Ottenebrarla ardì, ma del profeta
Più possente è la forza; essa v'infonda
Nobile ardir vera costanza; un atto
Sia vederla e ferir non esitate
Opra santa, o Sofi, voi consumate,
(*concentrandosi*)
Oh! Dei primi anni miei
Sogni d'amore e vita
Per sempre io vi perdei
Io vi sospiro ancor,
Oggi che a me rapita
D'ogni altro ben la speme
Spezzato in sen mi freme
Sol di vendetta il cor.

SCENA IX

Dignitari dell'impero, e i precedenti

Dig. Viva Maometto!
Sof. Pop. Morte!
Morte ad Irene!
Dig. Onore!
Al prode, al grande, al forte,
Gloria di nostra età.
Sof. Pop. Ebbro d'infame amore
Ciascun lo sprezzerà.
Sel. (*prorompendo ai dignitari*)
Chi di voi vantarmi ardisce
Cotest'uomo altero e imbelle
Al suo Dio si fa ribelle
Mi palesa un traditor
Non a gloria chi schernisce
Dei nostri avi il santo orgoglio,
Chi innalzar presume al soglio
D'una schiava il folle amor.
Coro generale

Parla il vero audace e stolto
E l'amore ond'egli è colto,
Chi fra turchi la smentisce
Non ha gloria ne valor.

SCENA X

Odesi banda di dentro, entrano i giannizzeri in due file. I Sofi resistono un momento poi si mettono in fila, segnano a defilare le truppe. Poi il Mufti con gli Ulema, indi Maometto con Irene velata, seguita dal coro delle donne, infine i muti neri. Selima è posta in mezzo a due di loro. Maometto va sul trono e vi siede con Irene, gli Ulema da un lato le donne dall'altro.

Mao. Schiavi! Chi fia tra voi
Che rimprocciare ardisca
Il Signor vostro! Ingrati schiavi, il sole
Fulse mai così bello, *(leva il velo ad Irene)*
D'or che il viso ad Irene
Bacia e carezza di sovrana luce?

Cor. Amore a che il conduce!
Amor lo regge.

Mao. *(fremendo)* Insani
Stolte grida innalzaste e il sangue e rivi
Scorrere io feci e di Cadil fu il primo –
Se mi governa amore
Or io vi mostrerò – discendi Irene,
(scendono dal trono)

E inevitabil morte
Da me ricevi *(la ferisce)*

Ir. Ahimè! *(cadendo)*

Mao. Che feci?

Don. Ahi muore! *(sostenendola)*

Ir. Mao... met...

Coro Ella spirò!

Tutti Ahi quale orrore!

(Silenzio generale)

Mao. *(trascinando Selima)*

Io la spensi!... il vedi!... eppure

Io l'amai d'immenso amore,

Su te iniqua il mio furore

Or tremendo piomberà.

Fatalmente in ciel segnato

Fu per voi destin feroce

L'una spense il mio pugnale

Te la scure colpirà.

T'allontana...

Cor. Ancor di sangue
Non è sazio
Muf. Al ceppo... va... (*Selima vien
circondata e tratta fuori*)
Mao. Grondo sangue... orrendo spettro
Stassi immoto al fianco mio
Ei m'incalza... ei grida... Iddio
La mia morte punirà.
Deh! Quel corpo sanguinoso
Componete nello avello,
Come fui crudel su quello
Che non sappia un'altra età.
Don. Spera invan, lo atroce scempio
Nessun velo coprirà.
Cor. Lo splendore di sua gloria
Questo giorno offuscherà.

FINE